



Cronaca di un week-end "dove spiccano i baleni"

A volte non serve andare molto lontano per vivere esperienze ed emozioni da portare nei ricordi per il benessere, la serenità, l'allegria che infondono.

Così è stato per me, ma credo di interpretare il sentimento di tutto il gruppo, il fine settimana alla Seghettina, sprofondati nel cuore verde della foresta sopra il Lago di Ridracoli e a ridosso degli imponenti bastioni boscosi del crinale tra Monte Penna e Poggio Scali. Complice la stagione privilegiata, sole caldo e giornate lunghe, abbiamo gustato a pieno tutti gli elementi del paesaggio: lungo il sentiero assolato che sale al Pratalino i ruderi di un castello, la fierezza delle case di sasso ristrutturate e la mestizia delle rovine invase dai rovi, lo splendore dei prati; poi la discesa sul galestro verso il fosso del Mulino, a destra vicino e lontano un susseguirsi ed accavallarsi di soffici gobbe e valloni con tutte le sfumature del verde verso la Siepe dell'Orso e la Bertesca; infine i ponticelli pittoreschi a saltare fossi e torrenti che oggi fanno sentire la loro voce allegra e potente.

Lasciata la pista che sale alla Lama, il sentiero si snoda a mezza costa lungo i meandri delle estreme propaggini meridionale del lago, pieno fino all'orlo; uno scenario fiabesco a picco sull'acqua smeraldina, a tratti accarezzata dagli alberi protesi a formare un tunnel di foglie e colori...

E' questo il tratto più suggestivo, selvaggio e impegnativo che culmina nell'attraversamento del Fosso della Lama il cui passaggio, opportunamente attrezzato con una fune da "King Artur", suscita ilarità e divertimento insieme a qualche incertezza...

Arriviamo dopo una ripida salita alla Seghettina, luogo storico legato alle vicende belliche e alle attività del legname sotto il Granducato, ma soprattutto luogo dell'anima sempre appagante a ogni visita, a guardia del promontorio che si incunea fra due rami



del lago.

Accolti dalla cordialità ospitale dei Soci, ci rilassiamo e ci concediamo al gusto di una merenda pane-salame-vino sul tavolo esterno dove si accendono le sfide di beccaccino....

Dopo un'abbondante cena, Luciano ci intrattiene con filmati coinvolgenti che documentano la sua attività di naturalista impegnato nel monitoraggio e studio della fauna del Parco (soprattutto lupo e cervo) nelle varie stagioni (dai combattimenti

nelle arene, al bramito, alla riproduzione); i cervi li chiama amorevolmente per nome, conosce i luoghi dove si incontrano, da un senso ai loro versi, gesti e comportamenti mentre li osserva appostato tra i cespugli con la sua tuta mimetica.

Monica e Massimo si impegnano in divagazioni notturne e antelucane con la speranza ripagata di avvistare qualche animale; ognuno trova il suo momento di pace e di riflessione...

Dopo il riposo della notte, tutti pronti per la colazione e per il nuovo giorno che ci consegna una mattinata tiepida per un percorso su vecchi sentieri di carbonai e contadini che collegano poderi ormai abbandonati da mezzo secolo ma lungo i quali si leggono ancora evidenti i segni del lavoro e della vita grama che conduceva questo "popolo della montagna": lavatoi, fonti, abbeveratoi, magri pascoli, frutti inselvatichiti...

Durante la salita a S. Paolo, la montagna ci riserva il suo volto meno piacevole: preceduta da gocce di pioggia e tuoni lontani, una fitta grandinata si abbatte sui cespugli, sui prati e su noi tutti inzuppandoci nel giro di un'ora... ma anche questo fa parte del gioco!!!

Tutto il resto è quotidianità.

Elena B.



Personaggi del mondo alpinistico romagnolo: Paolo Proli

(intervista curata da Andrea Lorenzetti)

Gironzolando per i "greppi" romagnoli, questa volta ci siamo fermati a Forlì dove, questa tappa alpinistica ci farà conoscere meglio Paolo Proli, Presidente della Sezione CAI di Forlì.

41anni, nella vita si occupa di Istruzione, lavorando presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Bologna, con sede a Forlì, e nel tempo libero adora dedicarsi alla montagna, sia da speleologo, esplorando i profondi meandri della terra, sia da alpinista sui sentieri e sulle pareti verticali delle montagne, dal 2013 è Presidente di Sezione.

Come si descrive per Paolo la "passione montagna"?

La mia Passione per la montagna? È nata come una folgorazione!!! Il mio avvicinamento alla montagna è avvenuto relativamente tardi, non più di 8/9 anni fa...prima di allora ero una lucertola da spiaggia. Da allora ho avuto la fortuna di conoscere un mondo (perché di questo si tratta, data la varietà di esperienze che si possono fare) del quale non riesco più a fare a meno...una realtà che è in grado di dare divertimento, ma anche riposo, uno stile che realmente riesce a svincolare dalla quotidianità spesso opprimente

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

2

Quando hai conosciuto il CAI e chi o cosa ti hanno convinto a diventarne socio?

Il CAI è stata la naturale conseguenza ad una curiosità per la montagna, nata per l'appunto 8/9 anni fa; fu un collega del tempo "Doc", il quale, ai miei racconti del lunedì delle passeggiate domenicali in collina, mi disse: "ma perché non ti iscrivi al corso di escursionismo del CAI?" e...presto fatto, da lì nacque tutto!

Che valori vedi nel CAI?

Sicuramente il CAI rappresenta, a mio avviso, la cultura per la montagna a tutto tondo: dal CAI non partono solo iniziative di carattere ludico, il CAI si fa carico soprattutto di diffondere un modo di vivere la montagna orientato alla consapevolezza necessaria, questa, a garantire la sicurezza dei frequentatori ed il rispetto di quell'immenso patrimonio che la montagna, o in ogni caso l'ambiente che ci circonda, rappresenta.

Sei un Presidente di Sezione giovane, questo spirito nuovo quali innovazioni vuole portare alla Sezione di Forlì?

Credo che il lavoro svolto da chi mi ha preceduto sia di insostituibile valore. La nostra Sezione non credo abbia bisogno di particolari innovazioni, di fatto, a guardarci bene dentro, ha tutto ciò che serve per poter lavorare bene. Il fatto di essere relativamente giovane spero possa rappresentare uno stimolo per gli altri soci a partecipare attivamente alla crescita della nostra associazione.

Una Sezione in continuo movimento: un attivo gruppo Speleologico, il rilancio alpinistico attraverso i Ghiri di Romagna, l'ingresso a pieno titolo nella Scuola Pietramora, quanto ha inciso Paolo in tutto questo?

Personalmente ritengo di avere avuto solo la fortuna di trovarmi al posto giusto nel momento giusto: non vedo particolari meriti nel mio operato, mentre considero sia stato fondamentale il lavoro svolto dai ragazzi del gruppo Speleologico (precedente al mio mandato), la scommessa che gli amici Alpinisti hanno fatto insieme alla sezione e l'impegno encomiabile che gli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile continuano a dare credendo proprio in quel progetto educativo che il CAI ha come "mission". Credo che il merito sia di tutte queste persone che costantemente non si limitano a godere in proprio delle opportunità che la montagna offre, ma lavorano giorno per giorno per costruire una realtà solida in cui credono.

Un tuo ideale di montagna, un messaggio, qualcosa che vuoi trasmettere?

La montagna così com'è va benissimo: forse siamo noi che dovremmo cambiare atteggiamento nei suoi confronti. La montagna ha tanto da offrire, è in molti casi una eccellente maestra, cerchiamo di trarre da essa più insegnamenti possibili avendo sempre cura di portarle rispetto e preservarla.

Speleologo esperto e alpinista provetto, un percorso completo attraverso mondi abbastanza diversi tra loro, parlaci un po' dello spirito che ti muove!

Come mi piace definirla, la montagna è uno spazio a 4 dimensioni: 3 sopra e una sotto...

Il piacere nel praticare queste attività che, a mio avviso, solo in apparenza sono diverse, risiede nel piacere e nello stupore che si prova ogni qualvolta ci si immerge nella natura, ammirando ciò che essa è stata in grado di fare: cime incredibili come abissi impensabili, un mondo che, definirlo stupefacente, forse è ancora riduttivo senza trascurare l'aspetto ludico della cosa ... "per me la montagna è anche un insostituibile parco giochi".

Tante attività che, considerate insieme a lavoro e vita privata, lasciano ben poco tempo libero, è dura?

Effettivamente il tempo da dedicare ad una attività sezionale è cospicuo, ma quando in aiuto arrivano altre persone che, come te,

credono che contribuire alla vita di un'associazione come il CAI sia doveroso, l'impegno si trasforma in piacere.

Domanda finale di rito: vino o birra?

Birra!! E tu lo sai bene!

Andrea



CROCI E MAESTÀ NELLA "FONDA DI BECCA"

La morte di Pasqualino alla metà del secolo scorso ricordata dai famigliari con una Croce che le intemperie hanno reso malferma, ora è sicura come la Maestà a M. Teresa Batani eretta dal figlio Giovanni Chini e quella al motociclista Pierpaolo Lanzi che gli amici hanno voluto costruire nel luogo dell'incidente.

Con Bruno qualche anno fa avevo percorso un tratto della Valle del Fosso Becca detta anche "fonda di Becca" dal nome dell'antico insediamento di cui sono rimasti i ruderi lungo la vecchia mulattiera che conduce al Poggiaccio passando nelle vicinanze dei poderi Becca, Sercioli, fino al campo del Rosso per giungere al crinale.

Tutta la zona era un tempo abitata e attraversata da sentieri e mulattiere, di cui si sono gran parte perse le tracce, che collegavano i poderi coltivati a seminativo e pascolo nonostante le difficili condizioni ambientali. A circa un terzo del percorso che porta al Poggiaccio sul sentiero CAI 185, vedemmo sulla sinistra una Croce in ferro traballante inserita in un piedistallo in pietra serena, con una scritta indecifrabile e qualche fiore finto pendente da un vaso di metallo.

La scorsa estate ripercorrendo il sentiero ho rivisto la Croce in condizioni peggiori, e con Romano e Bruno abbiamo deciso di procedere a un piccolo intervento di consolidamento e protezione. Siamo partiti buon mattino sulla E 45 mentre il sole infuocato sorgeva dal mare alla nostra sinistra, diretti a Bagno di Romagna. Il solito caffè l'abbiamo gradito a S. Piero in Bagno al bar Americano. Il nonno dell'attuale gestrice era stato in America per qualche anno.

La nostalgia di casa lo riportò a S. Piero dove, neanche a dirlo, venne soprannominato l'Americano, esercitò per un certo periodo l'attività di taxista, si maritò, mise su il bar che ora gestisce la nipote. Lasciata l'auto sulla statale, abbiamo messo gli scarponi sullo stradello forestale che fiancheggia il monte della Croce che i locali chiamano Crocina pur essendo alta oltre sei metri.

Ora camminiamo immersi nella vegetazione che i colori dell'autunno iniziano a modificare, una visione che nelle prossime settimane non mancherà di stupire. Al punto per picnic con tavoli, fornelli per la brace, sorgente e ampio piazzale a fianco del torrente Becca, breve sosta davanti alla Maestà Batani riflettendo sulle difficoltà che c'erano per gli abitanti del luogo.

Sulla Maestà c'è la scritta: "Ave Maria, in memoria di Batani M. spentasi in questa vallata il 23.8.1927 nel dare alla luce il figlio Giovanni Chini che a ricordo perenne questa maestà pose. Anno 1980". E' appena il caso di ricordare che il parto avveniva nelle case, in famiglia, lontano dagli ospedali e l'evento non sempre era salutato con gioia. A volte subentravano complicazioni come presumibilmente accadde a Mariateresa Batani maritata a Battista Chini che stavano su a Casanova. Riprendiamo il percorso dopo aver recitato l'Ave Maria. Ora si inizia a salire in una gola stretta e ripida con alla sinistra il torrente che quest'anno è sempre stato alimentato da neve e piogge abbondanti fino all'inizio dell'estate e oggi beneficia dei recenti temporali e acquazzoni.

Il territorio è coperto da bosco ceduo con foglie che hanno dato tutto alle radici e si preparano al fine vita con colori che richiamano gli amanti della natura e della fotografia. I coltivi che un tempo erano limitati a piccoli campi in pendio e lavorabili con difficoltà, ora sono coperti dai alberi e arbusti.

Più su dove gli spazi sono più ampi erano destinati ai seminativi, ora trionfano le conifere che sarebbero pronte per il taglio, perché rischiano di cadere alla prima bufera.

Non ci sono più pascoli per gli allevamenti allo stato brado, né per la fauna selvatica che per nutrirsi scende a valle su terreni coltivati con danni da risarcire ai produttori a spese della comunità. Fatti un paio di tornanti eccoci alla maestà Lanzi, il motociclista deceduto con la moto da trial in questo punto.

Si legge nella dedica: "In memoria di un amico indimenticabile impavido motociclista Lanzi Pierpaolo "Regina" che in questa valle prematuramente giunse al traguardo della sua vita.

15 ottobre 2005 a ricordo qui la posero gli amici del trial. m.s. 15 ottobre 2006 by bai".

Recitiamo un requiem per tutti i motociclisti caduti. Riprendiamo a salire e in prossimità della Casella percorriamo un tratto della vecchia mulattiera che congiungeva i siti Casanova, Serciole, Campo del Rosso e Paretaio. Ora il cielo sopra di noi è ben visibile e i raggi del sole filtrano tra i gli alberi radi e riscaldano l'atmosfera, superati due tornanti e un leggero falsopiano ecco la piccola robusta Croce in ferro malferma che sporge dalla pietra di arenaria. L'acqua e il gelo hanno allentato la presa. Estraiamo la Croce, ripuliamo il foro nel piedistallo, spazzoliamo tutta la pietra e seppur con difficoltà leggiamo la seguente dedica: "BARCHI PASQUALE" e sotto "M 1946 D 18".

Romano tiene a piombo la Croce che fissiamo iniettando un preparato a pronta presa. Ora la Croce è un tutt'uno con la pietra.

Col convertitore di ruggine Bruno pennella il ferro che in futuro sarà più protetto. Mentre recitiamo un "requiem" posizioniamo i fiori finti e le tre bandierine malridotte dalle intemperie che c'erano, "facciamo su le canne" e scendiamo a valle, ripromettendoci di indagare per risalire a chi potrebbe essere deceduto in quel luogo nel lontano 1946.

Passata una settimana, la ricerca ci ha condotto a stabilire che quasi certamente trattasi di un incidente accaduto a un certo Pasqualino. Ecco ciò che risulta dal racconto tratto dal libro "AL TEMPE DEL COROJJE" a cura di C. Bignami, A. Bottini e A. Rossi, di seguito riassunto. "Da qualche tempo Pasqualino si era trasferito a Campo del Rosso a lavorare col fratello. Dopo un lungo periodo di malessere, il 17 dicembre del 1946, decise di farsi visitare da dottore.

Nonostante la neve e il ghiaccio si avviò per S. Piero. Passati un paio di giorni i suoi non avendo ricevuto notizie, andarono a



Racetto dalla madre, ma anche da lei nessuna nuova così pure dagli altri di famiglia.

Al quarto giorno parenti e amici approfondirono le ricerche senza esito. Alla domenica si radunarono all'inizio della valle per risalirla palmo a palmo, cercando negli anfratti e dandosi la voce l'un l'altro. In prossimità delle Caselle, oltre un tronco d'albero che era caduto appesantito dalla galaverna, in una pozza d'acqua del torrente galleggiava il corpo di Pasqualino. Al collo aveva la corona del Rosario, e il cappello era appoggiato su uno scoglio poco discosto.

Che Pasqualino fosse un po' strano tutti ne erano a conoscenza e dettero la colpa del probabile suicidio a quell'incidente che aveva avuto anni prima battendo la testa.

Da quella volta dicevano non era stato più lui e chissà cosa potesse essergli passato per la mente quel giorno. Venne sepolto nel camposanto di Bagno la vigilia di Natale.

I famigliari misero una Croce in ferro sulla mulattiera che sale a Becca con scritto sul basamento il nome e la data della morte".

Da parte nostra quando transitiamo di fronte a Croci, Maestà, Cappelle o altri segni della Cristianità sparsi tra i monti e nelle strade, si recita una preghiera.

Lucio Baroncelli



"EL MIRADOR"

5 giorni di trekking nella foresta del Guatemala per raggiungere la più alta piramide del mondo MAYA

El Mirador è un grande sito archeologico appartenente alla civiltà Maya, nella parte settentrionale della foresta del Peten, in Guatemala. El Mirador si sviluppò a partire dal X secolo a.c., raggiungendo il massimo splendore fra il III a.c. e il II secolo d.c., con una popolazione che probabilmente era di 80.000 abitanti. Successivamente si nota un vuoto per quanto riguarda le costruzioni, il che fa supporre che il sito sia stato abbandonato per diverse generazioni, fino ad essere rioccupato nuovamente sul finire dell'epoca classica dei Maya, per poi essere abbandonato definitivamente alla fine del IX secolo.

Il sito si estende su di una superficie di circa 25 chilometri quadrati. Qui si trovano un gran numero di costruzioni di epoca maya, i più notevoli dei quali sono tre grandi complessi di edifici costituiti da una larga piattaforma artificiale su cui vennero costruite una serie di piramidi tra le quali quella della Danta che con i suoi 72 metri è la più alta tra quelle a noi rinvenute. Il sito è raggiungibile a piedi, a dorso di mulo o in elicottero.

1° Giorno

Siamo partiti dalla cittadina di Flores di buon'ora per affrontare con un pulmino gli 80 km che ci separano dalla località di Carmelita da dove inizierà il trekking. Tre ore di strada sterrata sconnessa piena di buche e fango ci fanno desiderare presto di mettere i piedi a terra.

La comunità di questo villaggio ha la gestione di tutte le attività turistiche del Mirador e anche lo sfruttamento delle risorse del territorio come il taglio del legname e l'agricoltura. Il paese è tranquillo sonnecchiante privo di rumori e con muli, maiali, galline, cani e altri animali in libertà.

Mentre facciamo una frugale colazione vengono caricati i muli di tutto l'occorrente per il trekking. In totale i muli sono 6, 3 per il carico, 2 sono cavalcati da Maria la cuoca e da Carlos l'uomo tuttofare e uno rimane di riserva per eventuali necessità dei componenti il gruppo.

4

Finalmente si parte, anticipando la carovana dei muli, per affrontare i primi 17 km del percorso. La prima sorpresa è che il sentiero è non agevole e pieno di fango, la seconda è che le zanzare sono numerosissime e aggressive e ci vuole tutta la forza del repellente locale per tenerle un po' a bada.

Siamo in 7, io, Cosetta, Juan la guida locale, e 4 giovani aiutanti ragazzotti australiani. Il percorso attraversa inizialmente campi abbandonati per poi inoltrarsi nella foresta, i muli ci seguono e affondano con noncuranza le zampe nel fango.

Il tempo è umido, nuvoloso e minaccia pioggia e la visibilità sotto gli alberi è piuttosto scarsa, camminiamo a passo spedito e durante il tragitto la guida ci spiega le proprietà delle varie piante, i tipi di legno e ci racconta le storie dei raccoglitori di gomma che traevano da questo prodotto il proprio sostentamento.

Dopo 3 ore di cammino ci fermiamo in un riparo di legno e frasche dove Maria ha allestito un punto di ristoro rifocillandoci con sandwiches, succhi e frutta fresca.

Riprendiamo la marcia con la speranza di non farci cogliere dalla pioggia e dal buio, cosa non proprio consigliabile su questo tipo di sentiero.

Le scimmie urlatrici emettono tutt'intorno i loro versi mentre le spider monkeys volteggiano con abilità sopra le nostre teste. Puntualmente arriva la pioggia, ma per fortuna quando siamo quasi arrivati a Tintal, dove trascorreremo la prima notte.

Prima di accamparci saliamo sull'alta piramide da dove la vista a 360 gradi spazia sotto un cielo plumbeo e minaccioso esclusivamente sulla foresta. È una vista senza tempo, mancando completamente qualsiasi riferimento costruito dall'uomo.

Una volta al campo ci attendono, dopo 6 ore di cammino, una tenda, una scodella, un secchio di acqua fredda e una tettoia di legno dove consumare la nostra cena a base di pollo, riso e paté di fagioli. Alle 19 tutto è stato fatto e sotto un buio pesto e un silenzio assordante ci rechiamo nelle nostre tende per trascorrere la prima notte.

2° Giorno

Dopo aver fatto colazione partiamo presto per affrontare i 23 km che ci separano dal Mirador, il cielo è sempre nuvoloso, ma meno minaccioso del giorno precedente, il terreno è umido a causa della pioggia caduta durante la notte, ma fortunatamente il sentiero, che ripercorre una antica via Maya, è molto più agevole e quindi il cammino meno faticoso.

La foresta si infittisce e si alza di dimensione, è difficile scorgere animali nella fitta e impenetrabile vegetazione, ma i loro versi ne marcano la presenza. Per quanto mi riguarda l'interesse maggiore è dato dall'incredibile varietà di forme e colori che assumono liane, tronchi, rami, cortecce, foglie, fiori e funghi creando magiche e inusuali atmosfere.

Dopo la sosta di metà cammino, dove viene consumato un veloce pasto su "La mesa de comida" allestita velocemente per l'occasione ripartiamo puntando dritti alla meta di tutto il trekking: "Il Mirador".

Prima di arrivare incontriamo il sito dal nome poco allegro de "La Muerta" così chiamato perché qualche anno fa la cuoca di una spedizione morì a causa di un serpente e lì fu seppellita. Nel sito i resti di 2 antiche piramidi ci ricordano il passato glorioso di questo territorio. Prima di accamparci per la seconda notte saliamo sulla piramide del Tigre, la seconda in altezza di questo sito, sempre incredibile e senza tempo la vista da lassù.

Ora ci aspetta la tenda, un tavolaccio per mangiare, un secchio elevato come doccia e un buco scavato nel terreno come gabinetto. Per cena un piatto di spaghetti scotti, che ha la sola funzione di nutrire e poi come la sera precedente alle 19,30 non rimane altro da fare che coricarsi.

3° Giorno

Il terzo giorno non prevede trasferimenti, ma è dedicato alla visita di tutto il sito Maya che si estende sul vasto territorio circostante.

Iniziamo partendo dal "Templo Garras de Jaguar" per proseguire con "l'Acropolis" e il gruppo "Cascabel". La maggior parte delle rovine sono con lavori in corso per strapparle alla vegetazione, ma tutto va decisamente a rilento, a causa delle difficoltà per raggiungere il luogo e a causa dei costi enormi da affrontare.

La sensazione è che la foresta sia più veloce a riprendersi quello che gli uomini hanno provato a strappargli.

Ci immergiamo in una siesta pomeridiana, dove il mondo sembra fermarsi, prima di affrontare l'escursione top di tutto il trekking: la visita alla piramide della Danta. Il tempio è completamente immerso nella foresta, ma per fortuna qui il restauro della piramide è completato e quindi nessun poco estetico telo di plastica disturba la vista del luogo. Tramite una scala di legno saliamo sulla cima del monumento per godere di una vista strepitosa. Il tempo ci è stato amico, il cielo è pulito e le poche nuvole esaltano gli effetti del tramonto colorandosi di luce variopinta.

In qualsiasi direzione posi lo sguardo è solo foresta, verso lo Yucatan, il lago di Peten, Tikal, il Belize vedi solo alberi alti maestosi con le chiome lussureggianti. Cerchiamo in religioso silenzio di imprimere nelle nostre menti questo momento unico e irripetibile, e quasi per incanto per far vibrare ancora di più dentro di noi un turbine di emozioni, la foresta comincia a parlare, con il tamburellare dei picchi, con le grida delle scimmie urlatrici e con il vociare dei vari uccelli.

Il sole poi scompare all'orizzonte e tutto nuovamente si quietava, scendiamo al buio dalla piramide e con l'aiuto delle torce copriamo l'ora che ci separa dall'accampamento immersi in un buio e in un silenzio assoluto. Questo momento è valso tutte le fatiche e i disagi incontrati.

4° e 5° giorno

Dopo aver trascorso l'ultima notte in tenda sotto una pioggia battente ci alziamo di buon ora per ripercorrere a ritroso tutto il cammino, ci attendono ancora 40 km di sentiero reso ancora più impraticabile e difficoltoso dalla pioggia caduta.

Il ritmo è veloce e raggiungiamo presto Tintal dove passeremo la notte per poi arrivare il giorno successivo a Carmelita.

Soliti frugali pasti, lavarsi alla meno peggio e trebbio serale con i guatemaltechi sui vari episodi di morsicature di serpenti accaduti nel tempo, poi a nanna per trascorrere l'ultima notte nella jungla, chissà forse con la visita furtiva del Giaguaro che abitualmente frequenta questo territorio. Sveglia all'alba e ultimi 17 km prima di raggiungere Carmelita.

Poi finalmente una bella birra fresca e via gli scarponi fradici e appesantiti dal fango per entrare nelle mai tanto agognate infradito. Altre 4 ore di strada sterrata e ritorno nella caotica e festaiola Flores.

Claudio Belardi

Comitato di redazione: Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Chierchi, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it E-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Giugno 2016 - ANNO 36 - N. 02/2016

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna